

Discorso XVII° Anniversario Fondazione Casa della carità “La carità è fraternità”

“La speranza dei poveri non sarà mai delusa” (Sal. 9,19)

Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita. Sono le prime parole del messaggio di Papa Francesco per la III giornata mondiale dei poveri e sono per me parole che ho meditato rileggendo il cammino di questi anni di Casa della carità.

Bisogna avvertire l'urgenza di rimotivarci in vista del cammino che ci attende di fronte ad un mondo che ci consegna dei cambiamenti impetuosi, crisi drammatiche che devono essere ascoltate e portate nel cuore, negli sguardi di ciascuno di noi, partendo proprio dal vissuto di Casa della carità, esperienza in cui non possiamo smettere di ascoltare, di rendere corpo e sentimento il grido, la vita dei poveri che chiedono, bussano, ci lasciano, consapevoli o no, la responsabilità di rendere parola accolta anche il loro silenzio, la loro sofferenza, i loro sprazzi di serenità e di domanda di aiuto .

Mi sento debitore di questo dono che il cammino di questi anni ha lasciato: confesso di avere un po' di commozione anche perché ho sempre sentito quanto mai vicino e presente sia il card. Martini con la sua testimonianza sapiente e profetica.

Sì, Casa della carità è una fondazione da lui desiderata e consegnata al cammino della Chiesa Ambrosiana, al cammino di questa città metropolitana; per questo non è, o non può essere, una tra le tante imprese sociali o un'opera caritativa, ma una testimonianza del dialogo tra credenti e pensanti, un po' (o almeno io la sento così) il proseguo di quello che lui chiamava “la cattedra dei non credenti”. Ora qui in cattedra ci devono stare i poveri, i fragili, i vulnerabili ma anche la nostra debolezza e fragilità. Ecco perché è giusto rivedere le linee profetiche che ci ha lasciato, ammaestrati dalla Parola e da quel richiamo alla gratuità come fondamento del nostro vivere Casa della carità.

Nel nostro statuto c'è proprio scritto che la Fondazione Casa della carità ha lo scopo di promuovere la cultura della carità. La gratuità ha caratterizzato il nostro percorso, ma sono i poveri che ci danno il dono della gratuità, e noi non possiamo, non dobbiamo sentirci padroni e utilizzatori di questo dono.

Di fronte a questo dono è necessario non perdere il silenzioso stupore che sollecita la nostra intelligenza. Sì Casa della carità è, o deve diventare, un'opportunità dove poter ringraziare, riprendere il linguaggio, il canto delle beatitudini: questa è una dimensione contemplativa che va accolta, che deve farsi anche preghiera e invocazione, come ciascuno può. E' un'esperienza che mette in moto sentimenti di pace, di amicizia e passione. Non è un linguaggio retorico.

Ma quali sentimenti albergano nel nostro operare quotidiano che ci spingono a vivere una solidarietà inclusiva, una carità vissuta?

Per rendere possibile, ancora appassionante, urgente e carico di speranza il nostro umano, il nostro stare nel mezzo, il nostro interrogativo “chi ce lo fa fare?” dobbiamo avvertire la gioia di essere trascinati dall’ascolto dei poveri partendo da coloro che sono qui, dalla nostra povertà.

È la dimensione spirituale che deve rendere questa casa (con le sue storie e racconti, errori e fragilità) un luogo dove si può sentirsi trascinati su sentieri di quello che chiamiamo e che ancora è la “follia della carità”. E’ un po’ una foresteria ospitale che la tradizione monacale ci chiede di non smarrire come itinerario di senso. Siamo trascinati. o per lo meno dobbiamo sentirci trascinati. dal “vento”, dalla brezza leggera delle beatitudini evangeliche. Il card. Martini ci indicò *l’eccedenza della carità*.

Anche le parole, i linguaggi che sono spesso pronunciamo *de-istituzionalizzare, partire dagli scarti. dialogare in un cammino comune, pace e non violenza* incontrano il richiamo della fraternità che Papa Francesco ci ha riconsegnato come orizzonte profetico e quotidiano. Il nostro ospitare ha questo “movimento” contemplativo che Papa Francesco ci richiama in *Gaudete et exsultate* che contiene il richiamo alla santità del quotidiano, a una spiritualità non privata, ma carica di storie e di cura, come ci indica nella *Laudato si*.

È quel magistero di Papa Francesco che non ci vuole ossessionati dai poveri, ma umili scopritori sempre sorpresi che “dagli scarti”, stando con gli scarti, si respira il desiderio e la speranza di futuro. Questa spiritualità sfida l’indifferenza.

La domanda “chi ce lo fa fare” non ha risposte scontate, sta nel quotidiano ascolto. Ecco perché abbiamo proposto che il cammino che ci attende segua la traccia della *Laudato si*. Non possiamo non sentire queste responsabilità, questo richiamo alla conversione ecologica.

È per questo che immediatamente emerge l’urgenza di essere educati dai poveri, quello che Martini chiamava la “sapienza della carità”.

È questa attenta scelta culturale che ci mette in dialogo, in comunicazione nella società in cui siamo immersi. Casa della carità deve continuare ad essere un laboratorio culturale, perché è animata da questa quotidianità di condivisione dove spesso si sente dire “non c’è più niente da fare” o si danno segnali di solitudine e abbandono.

Sta propagandosi un linguaggio rancoroso che cerca capri espiatori, nemici; bisogna invece dare voce a linguaggi di pace, di commozione e passione, di bontà che ripone sempre come possibile la dignità e il riscatto per ogni persona. Non ci si può rassegnare all’indifferenza ma per questo si chiede capacità culturale appassionata, una presenza nei luoghi dove si abbatte la prepotenza dell’ospitalità.

È quella cura e misericordia che ha segnato il nostro cammino di questi anni. Il Giubileo della misericordia ci ha attraversato.

Ecco perché dobbiamo accogliere le emergenze e gli allarmi che ci sollecitano: è il compito culturale che deve caratterizzare il nostro cammino che parte dal Vangelo e si colloca in dialogo con tutti, soprattutto con chi dubita, perché è interrogato davvero dalla povertà e dalla fragilità.

E qui ritorna spesso anche in me la domanda: “Dio dove sei?”. Confesso che quel poco tempo che riesco a passare nella cappella di Casa della carità, di fronte a quel crocefisso, porto spesso questa



domanda: non mi ritornano risposte, ma desideri di ricerca di dialogo. Il card. Martini promosse la Cattedra dei non credenti.

Noi, mettendo qui al centro i poveri, la questione della povertà e delle diseguaglianze, vorremmo continuare a pensare e a inquietarci insieme. Sono le iniziative culturali che sono un patrimonio diffusivo che dobbiamo continuare a condividere e promuovere; è una storia di pensiero che deve mantenere la freschezza dell'essere anticipatori e custodi di una carità sapienziale.

Il richiamo di Papa Francesco "la Chiesa non è una ong" ci ha interrogato e continuerà ad interrogarci. Il cammino delle Reti della carità, promosso dall'Associazione Amici di Casa della carità, è radicato in questa riscoperta che è il dono di Casa della carità e allarga gli orizzonti, mette in moto una necessità di incontro, di spiritualità ma anche di cultura politica, che è la vivacità dei numerosi laboratori di umanità ospitale che incontriamo e con cui collaboriamo. Un altro esempio in questo senso è il lavoro che abbiamo iniziato con le Case delle salute, grazie al quale siamo in rete con decine di realtà di tutto il territorio nazionale, uniti nell'idea che la salute non è solo sanità, ma è un aspetto che riguarda il benessere di una comunità.

Casa della carità deve continuare ad essere un riferimento culturale, accademico, deve partecipare a quella promozione associativa che deve far trasparire che la motivazione profonda è quella che dobbiamo sempre riscoprire nella spiritualità della condivisione.

Crescono attorno a Casa della carità tante e molteplici esperienze di confronto, non per un attivismo senza direzione, ma per un continuo accogliere gli interrogativi profondi che alimentano il nostro "stare nel mezzo".

Anche le campagne in cui ci siamo impegnati, da Ero Straniero a Io Accolgo, hanno sempre tenuto insieme un elemento di militanza, a quello di affermare una necessità culturale e, forse, prima ancora spirituale.

Lasciatemi indicare la gioia di far intravedere anche a voi la mia sete, il desiderio di camminare in questa fase della mia vita che sempre di più avverto quanto sono debitore dell'incontro con i poveri, che mi lasciano la gioia profonda di essere arricchito da questa gioia del Vangelo e dall'incontro con chi mi dice che "vale la pena continuare ancora" potendo entusiasmare tanti, soprattutto giovani e quanti operatori e volontari fanno un cammino in Casa della carità e tutte quelle realtà che sono condivise e promosse insieme, Ceas, SON, associazione Amici, associazione Volontari. Ai tanti volontari va il mio sincero ringraziamento.

Ricordo l'anniversario dei miei 50 anni di prete che mi avete fatto avvertire come dono: io mi affido ancora alla Provvidenza per il sostegno e l'accompagnamento, ma vorrei semplicemente far vibrare in tutti voi quel sentimento di amicizia e di fraternità condivisa che ancora oggi mi fa dire che quanto operiamo non è solo un fare, un gestire ma è avvertire che c'è qualcuno, uno spirito, una brezza leggera che ci accarezza e ci trascina con tenerezza.

Don Virginio Colmegna